

ROMA Il governo ha fatto dei passi indietro sulla proposta di riforma della giustizia. Se saranno sufficienti per scongiurare lo sciopero già proclamato dai magistrati, è presto per dirlo. A decidere sarà il comitato direttivo centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati convocato per il 25 maggio. Ma al termine dell'incontro durato quasi quattro ore ieri fra il Guardasigilli e la delegazione dell'Anm, sembrano esserci cauti segnali di disgelo.

Il ministro Castelli parla di clima «positivo» e apprezza «la volontà del presidente dell'Anm Patrono di arrivare all'accordo». Prosegue: «Abbiamo fatto molti passi avanti e si è progredito, ma l'Anm è attesa a una data precisa mentre sono ancora in corso le consultazioni. Se si fosse aspettato sarebbe stato meglio: adesso il 6 giugno sembra una camicia di forza». Da parte sua, Antonio Patrono giudica «prematura» parlare di revoca dello sciopero. Ma offre margini di apertura: «Il governo ci ha prospettato una serie di soluzioni alternative che tengono conto di quello che avevamo detto. Per alcuni aspetti potrebbero bastare, per altri le posizioni sono ancora abbastanza distanti». Altrettanto diplomatico il vicepresidente Carlo Fucci: «Quan-

Il segretario dell'Anm Aschettino: «Dal Guardasigilli è venuto un ultimatum sconcertante»

l'intervista

Carlo Fucci

vicepresidente ANM

Federica Fantozzi

ROMA «Né ottimista né pessimista: si tratta di attendere». Il vicepresidente dell'Anm Carlo Fucci, sostituto procuratore di Santa Maria di Capua Vetere nel Casertano, registra i progressi nel dialogo con l'esecutivo al termine dell'incontro di ieri. Ma mette l'accento sui prossimi passi: «Il governo dovrà prendere posizione sulle ultime valutazioni da noi espresse, ci invierà la bozza definitiva del testo e poi vedremo». Data decisiva per la conferma o la revoca dello sciopero: il 25 maggio quando si riunirà il comitato centrale dell'Associazione.

**Il governo ha fatto dei passi indietro. Basteranno?**  
«Io direi che ha fatto dei passi avanti: nel dialogo. Non sono in grado di dire cosa succederà. Sono rimasti ancora alcuni punti sui quali dobbiamo riflettere noi del Cdc (comita-

to direttivo centrale, ndr) ma anche i colleghi sul territorio. E aspettiamo la bozza definitiva del governo che terrà conto delle nostre argomenta-

Restano molti punti di dissenso su cui rimane una forte distanza tra noi e l'esecutivo

Le toghe: «Il governo ci ha prospettato alcune soluzioni. Per alcuni aspetti potrebbe bastare, per altri no»



Il risultato più importante è sull'accesso dei giudici in Cassazione e sulla commissione che dovrà dirigere la scuola di formazione

# Castelli dà l'aut aut ma parla di disgelo

Ieri l'incontro con i magistrati. Il ministro parla di clima positivo ma lo sciopero non viene revocato

do il ministero ci avrà fatto pervenire la nuova bozza, la esamineremo e potremo tirare le conclusioni».

Il 24 maggio è previsto un nuo-

vo faccia a faccia - cui parteciperà anche il ministro della Funzione pubblica Frattini - per approfondire i punti rimasti aperti, a ridosso della

convocazione del comitato centrale che dovrà deliberare in termini definitivi. Nell'attesa, Castelli chiede un'apertura di credito per evitare «il

punto di non ritorno. E manda un messaggio chiaro: il nuovo documento «vale solo se lo sciopero sarà evitato. In caso contrario si tornerà al testo originario». Replica il segretario dell'Anm Lucio Aschettino: «Un aut-aut che lascia perplessi, non si tratta di concessioni ma di confrontarsi».

Il risultato più importante ottenuto dai magistrati è il ritiro del «concerto» del Guardasigilli sulla nomina dei membri della commissione competente a decidere sull'accesso dei giudici in Corte di Cassazione e di quella che dovrà dirigere la scuola di formazione della categoria. L'Anm obiettava che in questo modo si verificava un'ingerenza diretta e pesante dell'esecutivo, scegliendo di fatto i componenti di entrambe. Ieri la retromarcia di Castelli: «A dimostrazione che non ho alcuna voglia né intenzione di interferire con l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Si limiterà «a nomi-

nare un solo componente della commissione che gestisce la scuola». Ancora, è stata accettata la proposta dell'Anm di abolire le qualifiche automatiche per la progressione in carriera: verranno date a chi svolge le funzioni corrispondenti. Un'altra modifica al disegno di legge prevede che all'interno dei consigli giudiziari i magistrati siano in maggioranza (con l'introduzione di due membri in più) e che vi sia la presenza dei giudici di pace. Imposto poi l'obbligo di astensione dei membri laici nei procedimenti relativi ai togati.

Da parte sua l'Anm ha accettato la possibilità di accedere in Cassazione per concorso. Nonché l'uso di criteri «più oggettivi nella valutazione delle carriere» privilegiando professionalità e produttività e non solo anzianità».

Due i temi di fondo ancora aperti. Il primo riguarda l'incompatibilità distrettuale in caso di passaggio di funzioni. La bozza originaria preve-

deva l'incompatibilità senza limiti di tempo per chi passasse dalla funzione requirente alla giudicante o viceversa. Il governo ha proposto un compromesso: un periodo di 10 anni. L'Anm considera questo termine ancora troppo lungo. Inoltre chiede che l'incompatibilità sia relativa al circondario del tribunale anziché al più ampio distretto della Corte d'Appello.

Il secondo punto di dissenso riguarda il riconoscimento economico dei magistrati di Cassazione. Il governo vorrebbe attribuire loro un'indennità di funzione; l'Anm si dice favorevole invece solo a un'indennità di trasferta. In questo modo verrebbero coperte le spese sostenute dai fuori sede, senza introdurre una gerarchizzazione della magistratura.

Da parte della giunta era stata espressa la richiesta di giungere a un testo di compromesso insuscettibile di modifiche nel corso dell'iter in Parlamento. Castelli non ha ritenuto di poterlo concedere pur offrendo un impegno: «Non è pensabile che la riforma sia blindata, c'è da aspettarsi un intervento anche serrato delle Camere. Ma il governo si impegna a difendere a spada tratta le questioni di fondo».

Il presidente Patrono: «Prematuro sospendere l'astensione, ma ci sono soluzioni alternative»

Il 25 si riunirà il comitato per decidere se revocare o meno l'agitazione

## «Mettano nero su bianco Solo allora decideremo»

re questo termine troppo lungo, almeno per i giovani uditori giudiziari che spesso non hanno molte possibilità di scegliere la sede. Inoltre chiediamo di legare l'incompatibilità al circondario del tribunale anziché al distretto della Corte d'Appello».

**Il secondo punto di dissenso riguarda la disparità di retribuzione fra giudici di merito e di legittimità. No a stipendi troppo alti per la Cassazione?**

«Il fatto non è questo: noi siamo stati disponibili a diversificare i criteri di valutazione della professione anche in termini retributivi. Ma il governo vuole dare ai giudici di Cassazione un'indennità di funzione, mentre secondo noi spetta loro un'indennità di trasferta. È molto diverso. Nel primo caso c'è un'idea di maggiore importanza delle funzioni di legittimità, su cui non siamo d'accordo perché introdurrebbe una gerarchizzazione estranea alla cultura del nostro Paese. Nel secondo caso

invece si incentiverebbe l'accesso alla Suprema Corte di giudici da tutte le parti dell'Italia».

**Resta la sistemazione della scuola di formazione dei magistrati: il governo la vuole presso la Cassazione, voi presso il Csm.**

«Credo che il luogo in cui sarà collocata avrà un rilievo solo formale. L'importante è che ci sia stato un recupero del ruolo del Csm, come noi chiedevamo, nella nomina della maggioranza dei componenti e nella

scelta dei criteri di formazione». **Come valuta l'opinione di Castelli che la proclamazione dello sciopero ora pesi sulle trattative come «una camicia di forza»?**

«È una sua osservazione. L'abbiamo proclamato per quello che è successo in passato, se ci fossimo confrontati prima forse non si sarebbe arrivati a tanto. Ma fa parte della normale dialettica di una democrazia».

**Il Guardasigilli ha detto: ci impegniamo a difenderlo a spada tratta, ma è impossibile blindare il testo in Parlamento. Vi fidate?**

«Comprendo le prerogative del Parlamento, che non metto in discussione. Ma un governo con una maggioranza robusta, se si assume un impegno poi dovrebbe avere la forza di raggiungere il risultato. Da un confronto costruttivo, mi aspetto un esito positivo».

Se Castelli si impegna a difendere il testo in Parlamento, ci aspettiamo che riesca a raggiungere il risultato

Il presidente Ds ieri a Bologna valuta la crisi della sinistra europea. E critica la politica economica del governo: «La Patrimonio Spa accumula il debito»

## D'Alema: di fronte alla destra è mancato il coraggio riformista

Andrea Carugati

**BOLOGNA** Girotondi? Resistere? Emergenza democratica? Il punto non è questo. Le parole d'ordine sono «riformismo» e «innovazione». Massimo D'Alema, ieri a Bologna per un convegno delle Fondazioni «Cesar» e «ItalianiEuropei», ha tenuto una lunga e approfondita riflessione sulla crisi della sinistra europea. Staccandosi da un dibattito «provinciale» e dal rischio di «chiudersi in una posizione di resistenza, all'interno del proprio mondo». Perché la sinistra, ha spiegato, «non può limitarsi a rivalutare i suoi, ma deve parlare all'insieme della società, cogliendone umori e paure». Per D'Alema il livello dell'analisi è quello europeo: «La sconfitta della sinistra in Italia del 2001, così come la vittoria del 1996, hanno anticipato un trend europeo». Un trend che, oggi, vede la «sconfitta del riformismo socialista, giunto alla fine di un ciclo». «È fuorviante - spiega D'Alema - dire

che abbiamo perso perché siamo stati o troppo di sinistra o troppo poco: sono due posizioni povere, il problema è più profondo. Lo dimostra la recente sconfitta di due modelli opposti, quello più «terza via» olandese e quello di Jospin». Le ragioni vere di questa sconfitta europea, per l'ex premier, sono due: l'erosione della base sociale tradizionale del riformismo, dovuta al «divenire minoranza del blocco sociale interessato alla conservazione del welfare tradizionale», e la crisi dello stato nazionale. Per D'Alema, la sinistra «rischia di rappresentare l'ordine sociale esistente», perdendo di vista i ceti più interessati al cambiamento sociale e anche quelli che si sentono esclusi a causa della loro precarietà. Ma c'è anche, e fondamentale, il tema della crisi dello stato nazionale, in un'Europa che «sta a metà del guado» e che rischia così di veder prevalere le paure legate alla globalizzazione. Il grande errore del riformismo europeo, spiega D'Alema, è stato essere «troppo subalterno a una visione apolo-

getica della globalizzazione». Senza un governo di questo fenomeno, infatti, si rischia un deficit di democrazia, uguaglianza e sicurezza. Per questo, e per ridare senso alle istituzioni sovranazionali, il tema centrale è la costruzione di un'Europa politica. A partire dalla «positiva» proposta di Tony Blair di un'elettozione diretta di un presidente europeo. Un forte potere democratico, precisa D'Alema, sulla base dell'esempio americano e con poteri soprattutto nel campo della difesa e della politica estera: «In un mondo con una sola potenza è difficile che funzionino le istituzioni globali: per questo un'Europa politica forte può avere un importante ruolo regolatore».

Passando all'Italia, per D'Alema a causare la sconfitta del 2001 non sono stati gli «errori tattici del gruppo dirigente del centrosinistra» (leggero brusio in sala), ma l'affacciarsi di un fenomeno europeo. «Su nessuna delle questioni fondamentali si vince solo resistendo: di fronte a una destra statalista

la natura dell'indennità per i giudici della Corte di Cassazione sono i due più importanti. Su entrambi permane una distanza di posizioni fra noi e il governo».

**A proposito del primo: un tetto di 10 anni per l'incompatibilità territoriale quando si passa dalle funzioni di pm a quelle di giudice o viceversa vi sembra eccessivo?**

«Anzitutto, il governo ha recepito la nostra proposta che vi fosse un termine per l'incompatibilità: il ddl originario la imponeva senza limiti di tempo. Ma continuiamo a ritene-

e corporativa, è mancato un sufficiente coraggio nell'innovazione». Anche sull'informazione, di fronte a una destra «illiberale, censoria e monopolista», occorre affrontare il vero nodo: una tv pubblica «ipertrofica» che, così com'è, fa comodo a Berlusconi. Insomma, per D'Alema l'autocritica deve riguardare il mancato coraggio riformista: a partire dal sistema previdenziale, dal lavoro e dai mercati finanziari. Ma anche sulle riforme istituzionali che, rimaste incompiute, hanno dato vita a un sistema «senza equilibrio, che oscilla tra neocentralismo e rischi di rottura dell'unità nazionale».

Ma, per D'Alema, questo ciclo della destra europea «non durerà a lungo: perché rappresenta una somma contraddittoria di paure e non una spinta verso l'innovazione». La sinistra riformista, quindi, oggi deve «andare oltre la cultura e i partiti socialisti e aprirsi a forze liberali e cristiane». Anche alla sinistra più radicale, «senza però perdere la dimensione del governo». È deve

anche «uscire da quell'ambito di forze e persone che hanno gestito l'Ulivo negli ultimi 5 anni». Per l'ex premier, in questo ragionamento «non c'è contrasto» con i movimenti della società civile, a partire dai girotondi. Che, però, «non bastano».

Infine, una parola sulla politica economica del governo: l'allarme sui conti pubblici, spiega D'Alema, è fondato, tanto è vero che «il governo ha già fatto la manovra con la famosa operazione «Patrimonio spa», attraverso la quale ha creato una società garantita col patrimonio pubblico che accumulerà debito pubblico. Quella società è un modo per cercare di aggirare le normative europee in materia di contabilità pubblica. Ma credo che non riuscirà perché alla Commissione europea sono piuttosto attenti».

E sulle amministrative del 26 maggio ha aggiunto: «C'è un clima di ripresata dell'opposizione, mentre c'è un'area crescente di persone deluse per i risultati negativi del governo».

### la famiglia di chi scrive

Perché dobbiamo plaudire al governo della Casa delle Libertà e incoraggiare il ministro Maroni ad andare avanti in quella che già si profila come una politica finalmente rivoluzionaria a sostegno della famiglia italiana? Ammettiamo la singolarità dello stimolo che ci spinge a entrare in argomento: in un'Italia che assiste a una vertiginosa crescita di coppie-di-fatto-che-vanno-e-vengono, divorzi, separazioni, e che viaggia al record mondiale (di denatalità) di 1,2 figli per coppia (le statistiche dicono che avremmo bisogno di 2,3 milioni di immigrati per far fronte alla nostra emergenza demografica), chi scrive è sposato da vent'anni e ha sei figli (che comportano un certo salasso psico-socio-economico, di qui l'augurio che il governo tenga presente anche i «carichi famigliari» delle «vecchie» oltre che «nuove» coppie). Condizioni ambientali facili per noi sposati? Come sa chiunque si trovi (anche solo con un figlio a carico) in questa condizione, neppure per sogno. E non intendiamo qui riferirci anzitutto al capitolo del conformismo dominante che da decenni si esercita nel facile sport della demolizione per via ideologica dell'istituto familiare. Mi riferisco al nulla politico che è stato fatto - tanto nella prima Repubblica, quanto nel decennio sinistrorso e cattocomunista che ci lasciamo alle spalle - nel campo fiscale, scolastico, sociale, sanitario, per sostenere materialmente il mestiere di vivere in coppia e di tirar grandi i figli. La famiglia è la pietra miliare che regge le fondamenta di ogni società.

Luigi Amicone, IL GIORNALE, 17 maggio 2002, pag. 1/10